

40. XXVI DOMENICATEMPO ORDINARIO: Amos 6,1a.4-7; Salmo 145; 1Timoteo 6,11-16; Luca 16,19-31)

I beni del ricco sono la sua roccaforte, la rovina dei poveri è la loro miseria (Pro 10, 15)

Tra le molte parabole, il racconto di Lazzaro e del ricco appare attraversato da una durezza che non si ritrova in altre pagine del Vangelo: il povero che chiede pane, ma è scacciato dal ricco; la morte che dona al primo la consolazione e al secondo il tormento; l'intransigenza di Abramo davanti alla richiesta di aiuto di quel riccone che spera di far ricredere i fratelli egoisti. L'applicazione legalistica della norma del contrappasso (*a chi non ha offerto il pane nell'aldilà non è data neanche una goccia d'acqua nell'aldilà*) non è cristiana ed è malafede invocarla: sarebbe manifestazione di una vendetta che non può esistere nel Padre di Gesù. La parabola è inserita nel sedicesimo capitolo dell'*eu-anghillion* di Luca **dove la questione del rapporto con il denaro è centrale**. Poco prima è presentata l'entrata in scena dei farisei, *attaccati al denaro*, rimproverati aspramente da Gesù perché **ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio**. Poi c'è la nostra parabola.

Cosa conta davvero nella vita? **La salute è la ricchezza più grande. Il tempo è l'opportunità più apprezzabile. L'amore è l'esperienza più appagante. La credibilità è la qualità umana più meritevole.**

Le fiamme che la notte del 15/4/2019 hanno avvolto la cattedrale di Notre-Dame hanno semidistrutto una chiesa, ma sono la prefigurazione della prossima fine della Chiesa cattolica romana? È la domanda posta in *La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza, di **Andrea Riccardi**, il quale analizzando la crisi della Chiesa, ammette: *parlare di stato terminale o di forte crisi non è segno d'incredulità o di pessimismo, ma è un'ipotesi che può nascere dall'interpretazione della realtà*. La crisi è globale. Nella *laica Francia* il politologo Jérôme Forquet, stima che nel 2048 verrà celebrato l'ultimo battesimo. *In Italia e Spagna* si fanno i conti, ormai da tempo, con la fine del *regime di cristianità*. In Germania si tenta la *via sinodale, alternativa progressista* al Bergoglio-pensiero, che non ama *riforme puramente* strutturali. Nei Paesi ex comunisti dell'est l'uscita dalla crisi indicata da *Orbán, Kaczynski & co.* è a destra, con il *nazional-cattolicesimo* che è tornato di grande attualità, anche a causa della scomparsa delle varie Democrazie cristiane, che erano *partiti nazionali ma non nazionalisti*. Riccardi riconduce la crisi **al mix Sessantotto- Concilio Vaticano II** (e la sua ricezione nel post Concilio). Il primo ha visto il trionfo della *rivoluzione individualista*, l'affermazione dell'io e il disconoscimento del padre e dell'autorità, anche ecclesiastica. Il secondo è stato un riformismo illuminato che *intendeva elevare e purificare la fede del popolo, ma che non considerò lo stesso popolo attore principale del processo*, Per Riccardi il *papato carismatico* di *Giovanni Paolo II* ha in parte arrestato il *declino*, ma lui stesso si domanda: *Wojtyła ha fermato oppure solo coperto la crisi?* ammettendo che la storia è *complessa* e che *Giovanni Paolo II* è stato vittima della Curia, ma anche di se stesso: il Giubileo del 2000 era la sua *proposta di autoriforma della Chiesa*, che *la macchina degli eventi ha messo in secondo piano* con il risultato che *non si è realizzata, per lo stato di salute del papa e perché non considerata dalle strutture della Chiesa*. Nel Novecento il dibattito era tra chi riteneva *un errore cambiare in un mondo che cambia* e chi invece *credeva necessario riformarsi in profondità*. Oggi, nel *tempo globale* in cui non c'è più il nemico comunista - che per la Chiesa costituiva un punto di riferimento -, è tutto più complesso e la Chiesa sembra non avere più gli strumenti di analisi *per comprendere il presente e immaginare il futuro*. La scelta sembra ridursi ad una presenza che tenta di *risolvere le difficoltà, di riempire i vuoti, di tenere aperte chiese e attività*. Senza però affrontare la crisi, semmai gestendo il declino. E Francesco? Per lui le riforme strutturali non sono la soluzione: Riccardi ha la lucidità di ammetterlo. La via dal papa additata è la profezia evangelica - ben diversa dal *progressismo cattolico* - **che rilancia la Chiesa dei poveri, ma che necessita di tempi lunghi**. E, in assenza di quelle riforme che Bergoglio non vuole, c'è il rischio che a Francesco segua un Pio XIII, che riporti indietro le lancette della storia nella Chiesa.

Torniamo alla parabola: Lazzaro è un mendicante che fa l'esperienza dell'ingiustizia e della sopraffazione, che **1. è colpa personale di chi prevarica** e **2. sistema di potere che annienta i poveri**. L'accoglienza nel *seno di Abramo* non è la ricompensa per la malasorte capitata in vita, ma **l'affermazione del primato dei poveri nel disegno di Dio**: la logica umana è qui ribaltata per indicarne una più **paradossale e irragionevole**. Lazzaro è *chiamato per nome* (dall'ebraico *El' azar, El=Dio e azar=che soccorre*) e la sua parabola vitale e spirituale lo evidenzia. Il ricco, **senza nome**, è **inevitabilmente abbagliato dal potere del denaro**, e, di fronte all'evidenza della sua colpa, non fare altro che impartire ordini ad Abramo e a Lazzaro come fosse ancora lui il padrone onnipotente che fa e disfa, preoccupato per la propria salvezza o, al limite, per quella dei parenti più stretti. **Non sa percepire che soltanto la misericordia verso gli altri è la condizione per una vita piena qui e nell'Oltre**. Questa parabola ci sollecita a usare l'intelligenza della fede intravista nella vita e nelle parole di Gesù, *lieto messaggio annunciato ai poveri*. La vita è un cammino dove si semina il bene. Essa poi ci restituirà molto di più di quello che abbiamo donato. **Perciò Isaia 53,12:** *Gli darò in premio le moltitudini, dei potenti farà bottino perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato tra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. Perciò Mt 6,25:* *Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile ad uomo saggio che ha costruito la casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Perciò Filippesi 4,2:* *Fratelli carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimane saldi nel Signore, carissimi.*

I miei fallimenti, la mia disperazione e la mia ignoranza, le mie incapacità sono il buio in cui sono stato seminato allo scopo di maturare. Non potrò mai vincere se indosserò il terribile mantello dell'autocommiserazione. Ogni ostacolo è un amico che mi costringe a diventare migliore e riuscire (Og Mandino).

Gli avversari

Chi ha reagito negativamente alle sue provocazioni? A quel tempo il giudaismo si presentava frammentato in molteplici famiglie spirituali, tanto da parlare più spesso dei giudaismi che dell'antico giudaismo. Solo dopo la catastrofe del 70 il giudaismo si ricompatta ed emerge una forma di ortodossia sotto l'egida dei farisei. Prima, **era la pluralità a dettar legge**. Giuseppe Flavio presenta il giudaismo anteriore al 70 sotto forma di tre *scuole di filosofia*: *sadducei, farisei, esseni*. I sadducei e i farisei sono citati nei vangeli e tra i Dodici c'è *Simone lo zelota*; degli esseni non c'è traccia. La più antica fonte giudaica è *la Mishnah*, redatta intorno al 200; raccoglie antiche tradizioni selezionate e rimaneggiate nel corso primi due secoli. Ne consegue che le informazioni più vicine, dal punto di vista storico, provengono dai *vangeli e dagli Atti degli apostoli* una parte, *da Flavio Giuseppe* dall'altra. I vangeli, però, danno un'immagine del giudaismo loro contemporaneo e con cui sono in conflitto. In Marco ciò è poco appariscente, *è più forte in Matteo e determinante in Giovanni per il quale i giudei sono una massa compatta ostile a Gesù*. Luca rispetta le diverse opinioni dei contemporanei. Occorre fare un'attenta selezione delle informazioni evangeliche sui gruppi ostili a Gesù per escludere riferimenti tardivi o anacronistici.

Maestri della Legge e farisei. *Scriba* indica in greco un individuo in grado di leggere e scrivere. Nel giudaismo, quest'abilità si applica alla *Torah*. Gli scribi sono *i catechisti del popolo*; assolvono alla funzione di stabilire come le prescrizioni divine vadano applicate alla vita quotidiana. Alcuni aderiscono al partito dei farisei, altri no. Sono i maestri del popolo e **sono i primi a entrare in competizione con Gesù**. L'interpretazione della *Torah* è materia di discussione nella famiglia giudaica, ma la provocazione del Nazareno è così estrema che la prima questione da accertare consiste nel sapere su quale autorità lui si fonda per parlare e agire a quel modo. Un rabbino fornisce le sue fonti e si appella a un gruppo di anziani che legittimano le sue opinioni; Gesù non lo fa. Spesso i vangeli associano *scribi e farisei*. Anche i farisei sono concorrenti naturali di Gesù, presentandosi come rigorosi specialisti dell'osservanza della *Torah* nella vita quotidiana. I vangeli attribuiscono un'ostilità crescente nei confronti del Nazareno, ma questo **ritratto è falsato dalla tensione fra cristiani e rabbini, eredi dei farisei**, che avevano ripreso in mano il giudaismo dopo la catastrofe del 70. Per Jacob Neusner, le tradizioni raccolte dalla *Mishnah*, seppur tardive, consentono di individuare nei farisei uno spiccato interesse per la purità rituale, per la presenza di interdizioni legate all'agricoltura e di una fissazione sul sabato e sulla decima. Il movimento farisaico (*perushim*, cioè *separati*) nasce nel II secolo a.C., in risposta all'ellenizzazione della corte asmonea. La reazione degli *hassidim*, i *devoti*, avrebbe dato origine al *movimento esseno*. Dopo il II secolo, i farisei abbandonano la politica e si concentrano sulla fede vissuta in conventicole; esercitano un'ascendenza sul popolo, in base all'obbedienza dovuta alla *Torah* che riguarda anche i minimi dettagli. Nella parabola del fariseo e dell'esattore, Gesù trasformerà il loro autocompiacimento in derisione (Lc 18,11-12).

L'insegnamento farisaico, promotore di una rigida obbedienza alla *Torah*, mira a preservare l'identità di Israele. *Era, quindi, inevitabile che i farisei entrassero in competizione con l'insegnamento di Gesù, non solo perché il Nazareno sosteneva una lettura alternativa della Legge, ma anche per una sua diversa visione dell'identità di Israele, basata sulla santità inclusiva e non esclusiva*. Questo movimento di laici aveva l'ambizione di osservare le regole severe di purità imposte ai leviti. Grazie al Vangelo di Luca, sappiamo che i farisei, interessati al dibattito esegetico con Gesù, non nutrivano un odio feroce nei suoi confronti, né complottarono per farlo morire. Prova ne è che né Marco né Luca li menzionano nel corso della Passione; solo Matteo e Giovanni vi accennano, data la loro tendenza a esagerare le connotazioni negative nei loro confronti (Mt. 27,62; Giov. 18,3).

Zeloti, erodiani, sadducei. Chi ha cospirato contro Gesù? Gli *zeloti* (la cui fondazione è attribuita a Giuda il Galileo che, nel 6 d.C. lanciò una campagna contro le tasse. e si oppose ai romani). Flavio Giuseppe li detesta. *Gesù il ribelle* ci ha ricordato che annunziare il regno di Dio non è un atto politicamente insignificante. Chi in Galilea predica il *mal'kut YHWH* non può non attirare l'attenzione degli *zeloti* che non sono ancora quelli degli anni 50, ma sono l'ala radicale del farisismo, poiché alla pietà e all'attesa del Regno uniscono una dimensione sovversiva e violenta. Intendono liberare la Terra dagli empi occupanti. *Zelanti* verso Dio sono reclutati anche presso i sacerdoti e ancor più fra i giovani. Sebbene la predicazione di Gesù sul regno di Dio catturi la loro attenzione, la sua posizione non violenta lo discredita. Flavio Giuseppe rimprovera loro di essersi radicalizzati (*Guerra giudaica* 4,161). Per il popolo sono integralisti, guardati con un misto di paura e rispetto. All'altra estremità ci sono gli *erodiani*, citati due volte in Marco. Sono cortigiani di Erode Antipa. Protestano per una guarigione avvenuta nel giorno del sabato, pongono a Gesù la domanda trabocchetto sulla tassa. Sembrano spie politiche, ansiose di denunciare qualsiasi forma di rivolta contro il potere stabilito.

I *sadducei* rappresentano l'élite sacerdotale e laica di Israele; le famiglie dei sommi sacerdoti vi giocano un ruolo determinante. Considerano il *Pentateuco* l'unica base scritturale della fede. Si oppongono alla tradizione interpretativa cara ai farisei. Si concentrano a Gerusalemme. L'unico dibattito dottrinale con Gesù, a Gerusalemme, riguarda la fede nella risurrezione che, non essendo citata nel *Pentateuco*, rappresenta, a parer loro, un'incongruenza (Mc 12,18-27). Ma l'obiezione teologica è marginale se paragonata al sospetto che i guardiani dell'ordine pubblico nutrono nei confronti di quel provocatore di Gesù. I sadducei, praticamente assenti quando Gesù è in Galilea, acquistano potere nel suo breve soggiorno a Gerusalemme. *Sono loro avere la responsabilità del progetto di eliminazione di Gesù*. Da loro scaturisce la domanda indignata diretta a Gesù: **Con quale autorità fai queste cose? Chi ti ha dato l'autorità di fare queste cose?** (Mc 11,28). Il biasimo della classe dirigente di fronte a quel che le appare come una pericolosa arroganza non potrebbe esprimersi meglio.

